

## Narrativa: La perduta felicità - Capitolo I - La ninfa sorpresa

Inviato da: salvario il Lunedì, 19 Aprile 2004 - 23:16

Prima bozza di un racconto lungo (un romanzo corto) che ho in cantiere da qualche mese.

La perduta felicità.

Capitolo primo: La ninfa sorpresa

Il volto della ragazza si torce, deforma e squarcia in una ferita profonda e mortale.

Il volto della ragazza si torce, deforma e squarcia in una ferita profonda e mortale. Una ferita ugualmente atroce è sotto il seno, una spaccatura non solo della carne, ma della tela stessa.

Sollevo il pennello e arretro per valutare il risultato: la mano destra rosea e viva, appena sollevata in un movimento morbido, la sinistra grigia e violacea, protesa in un gesto di difesa e disperazione.

Forse qualche critico scriverà di un'allegoria dell'amore che, nella carnalità, diventa sfregio e violenza della persona amata o della morte che si nasconde dietro una fragile sembianza di bellezza.

I movimenti delle mani e delle braccia mi sono venuti istintivi, più faticoso dipingere il volto incorniciato da una cascata di boccoli d'oro e rame: metà illuminato da stupore innocente e sensuale (una ninfa sorpresa da un satiro nella sua nudità?) e metà aperto, come strappato da un colpo d'ascia che ha raggiunto e scoperto il bianco delle ossa.

L'unico occhio (quello della ninfa) mi guarda severo e mi condanna.

Poso il pennello. La mano mi trema e cade sulle gambe inerti.

Abbasso le palpebre, ma l'occhio continua a fissarmi, spietato.

Ancora la stessa scena che ritorna:

Parco di Villa Savini, migliaia di fiori che si aprono nello splendore grasso della prima estate.

Da ore, dozzine di ospiti festeggiano la contessina Placidi ed il suo fidanzato tedesco, mentre una piccola orchestra troppo rumorosa suona valzer e lenti d'ogni tipo.

Zum zuruzum zuruzum!

Gli ospiti parlano ad alta voce, applaudono, ridono ed assaltano i tavoli che i camerieri riforniscono con zelo di nuovi bicchieri e vassoi. Bevo anch'io e prometto: "Questo è l'ultimo!"

Il conte allunga il piede nella scarpa lucida e a punta sotto la gonna corta di una cameriera molto giovane che, inginocchiata a terra, raccogliere i vetri di due bicchieri frantumati in un brindisi troppo violento. La tocca e la ragazza ha uno scatto di protesta, ma inghiotte la rabbia e, in fretta, finisce di pulire.

Tante risate e anche Anna ride. Io, piacevolmente ubriaco e ignaro di stare vivendo gli ultimi momenti felici della mia vita, allungo le mani sulla sua schiena bianca e nuda ed infilo le dita sotto la seta del vestito. Basterebbe un movimento improvviso per strapparle via tutto e la folla degli ospiti riderebbe ancora e griderebbe entusiasta.

"Seta su seta!" sussurro.

"Hai bevuto!" mi rimprovera Anna con un bacio sulla bocca. La sua pelle è calda, la bocca bollente. Potrei trascinarla tra le aiuole fiorite per fare l'amore e lei non mi resisterebbe.

Anna è la mia amante e la mia fidanzata, la mia manager e occasionalmente la modella dei quadri che, con incerta fortuna, comincio ad esporre. A Milano ho avuto qualche successo, Firenze un piccolo trionfo, Roma un fiasco vergognoso. Il critico Oscar Spezzini mi ha definito "arista senza arte e senza scuola". Perbacco!

Ma chi se ne frega, adesso, delle mie ambizioni di pittore?

Anna respira il mio respiro ed io la sua pelle: "Andiamo via, sono stanca e mi annoio!"

Ricordo di avere baciato nel commiato la contessina, una brunetta affascinante nella sua totale stupidità, e la Madaloni, scandalosamente nuda, solo velata da una rete viola e rosa e da un nastro nero che l'avvolge a spirale. La Madaloni deve avere superato i cinquant'anni, però il corpo non lo dimostra.

Ammiro con troppa insistenza perché Anna s'ingelosisce. Mi tocca duramente col gomito e mi spinge oltre.

Sul piazzale la mia automobile mi si materializza magicamente davanti ed un ragazzo in livrea mi porge le chiavi accennando un inchino.

Le chiavi le prende Anna: "Vuoi che guidi io?"

Domanda senza risposta: a lei piace guidare e a me piace essere il suo passeggero. Mi siedo sul sedile di destra e lo porto in dietro al massimo per avere spazio; Anna, invece, tira il suo avanti ed io osservo rapito il gioco dei muscoli sulla sua schiena nel movimento veloce: "Sei bellissima!"

Ride ancora: anche lei ha bevuto troppo, ma sicuramente meno di me.

L'auto parte sgommando e con un ruggito sgradevole.

"Vai piano!" protesto.

Anna mi lancia uno sguardo di sfida: "E tu non addormentarti, altrimenti mi addormento anch'io!"

"Non mi addormento", prometto senza convinzione.

Un sentiero ghiaioso porta alla statale. La strada è buia e stretta, ma abbastanza rettilinea.

Nella notte e con troppo alcool in sangue, la carreggiata mi sembra molto più stretta di quando siamo arrivati.

Anna soffia come una gatta: "La Madaloni è una puttana a vestirsi così alla sua età!"

Ridacchio e la punzecchio: "Tu invece devi mostrare un po' di più, hai deluso i tuoi ammiratori!"

"Ma se sono quasi nuda!"

Sono davvero ubriaco e continuo a ridere senza fermarmi: "È quel <quasi> che non basta!"

Anna sta al gioco e mi fissa (Guarda la strada, piccola, e vai più piano!): "Mi vorresti nuda davanti a tutti?"

"Non c'è nessuno in auto con noi", osservo ammiccando.

Anna fa un gridolino e si finge scandalizzata: "Pervertito! Voi che guidi nuda?"

La osservo e non ci vorrebbe molto ad abbassare le spalle del suo vestito e farne uscire fuori i seni. A petto nudo, come un'amazzone guerriera all'assalto! "No. Hai bevuto troppo ed ho bevuto troppo anch'io."

Sospiro e guardo la strada buia, il cielo perso dove la luminosità malata dei fanali cancella le stelle.

Viaggiamo fuori dal tempo e dallo spazio. Viaggiamo nel nulla, accompagnati solo dagli alberi neri che affiancano la strada.

Albero albero albero albero, una giostra circolare di alberi!

L'auto sobbalza, non so se per un errore nell'inserire la marcia, per una buca dell'asfalto o se, apposta, Anna ha frenato per scuotermi: "Non dormire!"

Grugnisco e mi sollevo un po' nel sedile. Quanto ho bevuto! Mi sento pesante come un sacco di patate.

La pelle bianca di Anna accanto a me e la Madaloni con le sue forme da bambolona di lattice.

La cameriera inginocchiata a raccogliere i vetri e la scarpa del conte che la oltraggia. Una bella ragazza quella cameriera.

“Le donne per essere veramente eleganti devono essere nude.”  
Anna non mi risponde e sono le ultime, stupide, inutili parole che le dico.  
L'occhio della ninfa mi scruta e mi disprezza.